

Amleto a Gerusalemme

Paolini: no alla vendetta

NUOVO SPETTACOLO

Si rinnova il sodalizio con Gabriele Vacis, che porta in scena otto ragazzi italiani e palestinesi

Chiara Pavan

Amleto può cambiare il proprio destino. «La vera sfida di quei ragazzi sta tutta lì, nel non volersi trasformare in angeli vendicatori sposando la verità dei padri». Di quei padri che costruiscono muri nutrendosi di odio per paura dell'«altro». A Gerusalemme come nell'Europa di oggi minacciata dai fondamentalismi. «Possedere la verità è pericolosissimo. Chi ne viene investito diventa giudice ingiudicabile».

Marco Paolini ama il coraggio dei suoi giovani compagni di viaggio, protagonisti di questo emozionante "Amleto a Gerusalemme" atteso a Nordest dopo il debutto a Moncalieri di qualche giorno fa (12-13 aprile al Verdi di Pordenone, il 26 al Nuovo di Verona, 27-29 al Toniolo di Mestre, il 30 all'Astra di Schio e 4-8 maggio al Rossetti di Trieste). Cinque palestinesi e tre italiani (tra cui l'unica ragazza, l'italo-palestinese Anwar Odeh) pronti ad incrociare le loro storie,

vere e terribili, con la tragedia shakespeariana in cui si riflettono tutte le sfaccettature della vita, complicate dalle esperienze di chi vive in Medio Oriente: i riti di passaggio, il rapporto uomo/donna, il conflitto con la famiglia, le generazioni a confronto, la rabbia, la paura dell'altro, l'amore.

Da questo essere o non essere, vivere o morire, o meglio, dall'abbracciare o respingere la "verità" dei padri nasce l'"Amleto a Gerusalemme" che ha riunito la coppia Paolini e Gabriele Vacis, l'attore e il regista amici dai tempi del Laboratorio Settimo, culla del moderno teatro di narrazione. Lo spettacolo ha radici lontane, un progetto di scuola di recitazione a Gerusalemme affidata a Vacis nel 2008, dove approdò poi Paolini «con un seminario dedicato alla commedia dell'arte». Un lavoro poi proseguito in Italia, con esiti alla Biennale di Venezia, al Valle di Roma, alla Grassi di Milano.

Da quell'incontro di idee ed energie è sbocciato ora questo "Amleto a Gerusalemme" in cui si parla italiano, inglese, arabo, arabo antico e veneto, su un palcoscenico occupato da 2500 bottiglie di plastica che formano la mappa di Gerusalemme, distrutta e ricostruita molte volte nel corso dello spettacolo, e su cui gravano minacciosi

suoni aerei ed esplosioni.

Paolini farà solo l'attore, «so di essere un po' ingombrante - ammette - In scena sono come l'alter ego di Vacis, porto il nostro punto di vista a confronto con quello dei ragazzi. Accompagno e guido l'azione. E questo consente al pubblico di affidarsi allo spettacolo». Scoprendo le tante sfumature di una parola molto cara all'attore veneto, "memoria". Che, come un Giano bifronte, «possiede pregi e difetti meravigliosi. Dopo tutto, è soltanto un punto di vista. Se viene issata su un piedistallo e in suo nome si compiono misfatti, la memoria diventa pericolosissima. E una generazione ha il diritto di ribellarsi alla memoria dei padri».

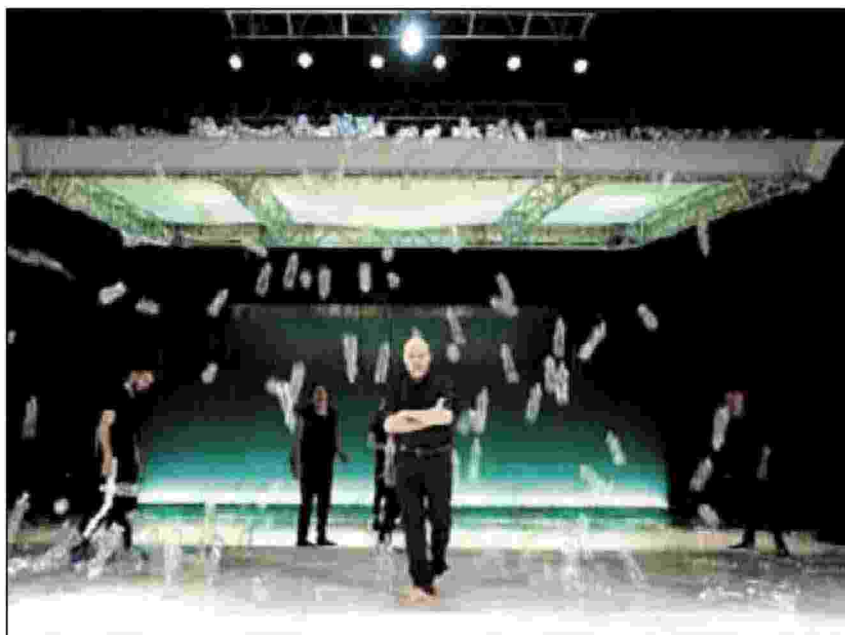
Niente polemiche sotterranee, però, sul conflitto Israeleo-palestinese, «i ragazzi non sono bandierine o segnalibro di una causa - sostiene fermo Paolini - Non sono venuti per fare i poveri palestinesi. Saremmo stati noi i primi a bloccarli. Certo, sin dall'inizio avevamo chiara la trappola, ma sapevamo anche che se oggi non ci avviciniamo a questi terreni un po' pericolosi, rischiamo di eludere questioni importanti». E quindi la mescolanza di lingue, le storie di questi ragazzi e tutti i dubbi dello stesso Amleto «danno coraggio non tanto agli abitanti di Gerusalemme, ma a quelli dell'Europa. Questo spettacolo dovrebbe girare a Bru-

xelles, Parigi, Vienna, Berlino... - chiude l'attore - anche se temo non succederà. Perché il teatro non ha molta cittadinanza nelle impostazioni di

un'agenda politica, e non viene usato davvero come interlocutore: eppure su quello che sta ora accadendo in Europa, "Amleto a Gerusalemme" dice molte cose che possono arrivare dritte

al cuore dei ragazzi e parlare a persone di esperienze e culture diverse, invitando alla riflessione. Perché la vera sfida è cambiare il destino di Amleto».

© riproduzione riservata

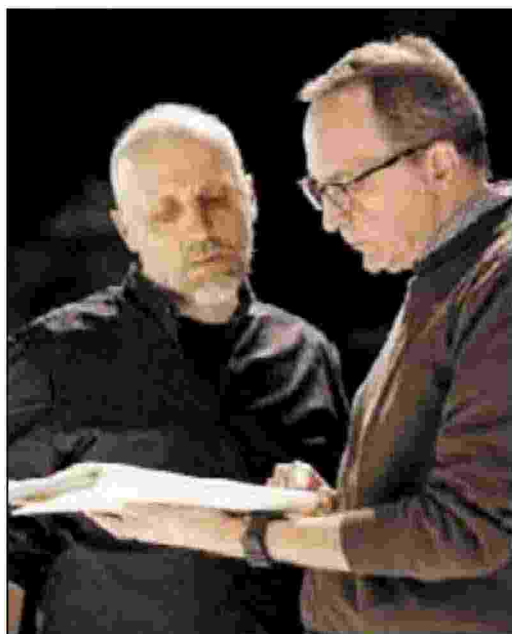


ESSERE O NON ESSERE

A fianco, Marco Paolini e Gabriele Vacis (sotto) con i protagonisti di "Amleto a Gerusalemme" (foto Indyca)

LE LINGUE

Mix di veneto
inglese e arabo
contro
gli integralismi



LA RIFLESSIONE

«Pericoloso
possedere
la verità: ci si
erge a giudici»